

Dott. GIUSEPPE GADDA

PRO JUVENTUTE



MILANO
Tipografia FRATELLI LANZANI
Via Fiori Oscuri, 7

—
1912





Gioventù! Età magica di quel ciclo ineraviglioso che è la vita umana, nel quale un alito che non è terreno dona alla creta gli attributi più squisiti dell'Universo! — Gioventù! Giardino bellissimo dell'Uman Genere, che primavera infiora; allo splendore del più fulgido Sole, alla carezza del più dolee Favonio, nella tua flora lussureggiante sale la divina linfa che nell'eternità del tempo seupre ritorna a rinnovellar la vita al fiore, al frutto, germinante fra i petali..... — Gioventù! Tu sei bellissima nelle veste augurale della messe più squisita.... Ma tu sei fragile... della fragilità della creta da che ti plasmò l'alitar divino! — Guai se Borea ti lunge e la tempesta!... Cade il fiore e cade il frutto che in seno gli inatural...

Ma contro Borea e la tempesta che tendono la triste insidia alla doleissima gaudiosa primavera della vita, non v'ha difesa?... Ah! per fortuna dell'Uman Genere la difesa v'è, ben più che non si sia a' fiori, a' frutti della terra che ci nudricia.... Mirare con ogni possa, perchè forza ed armonia

seguano senza posa il corpo giovinetto; perchè la mente si temprì gagliarda e serena nell'Arte che a ciascuno incombe in quella via ove ne posc e ne sospinge un fatale andare; perchè l'anima si elevi alle idealità più pure e belle....

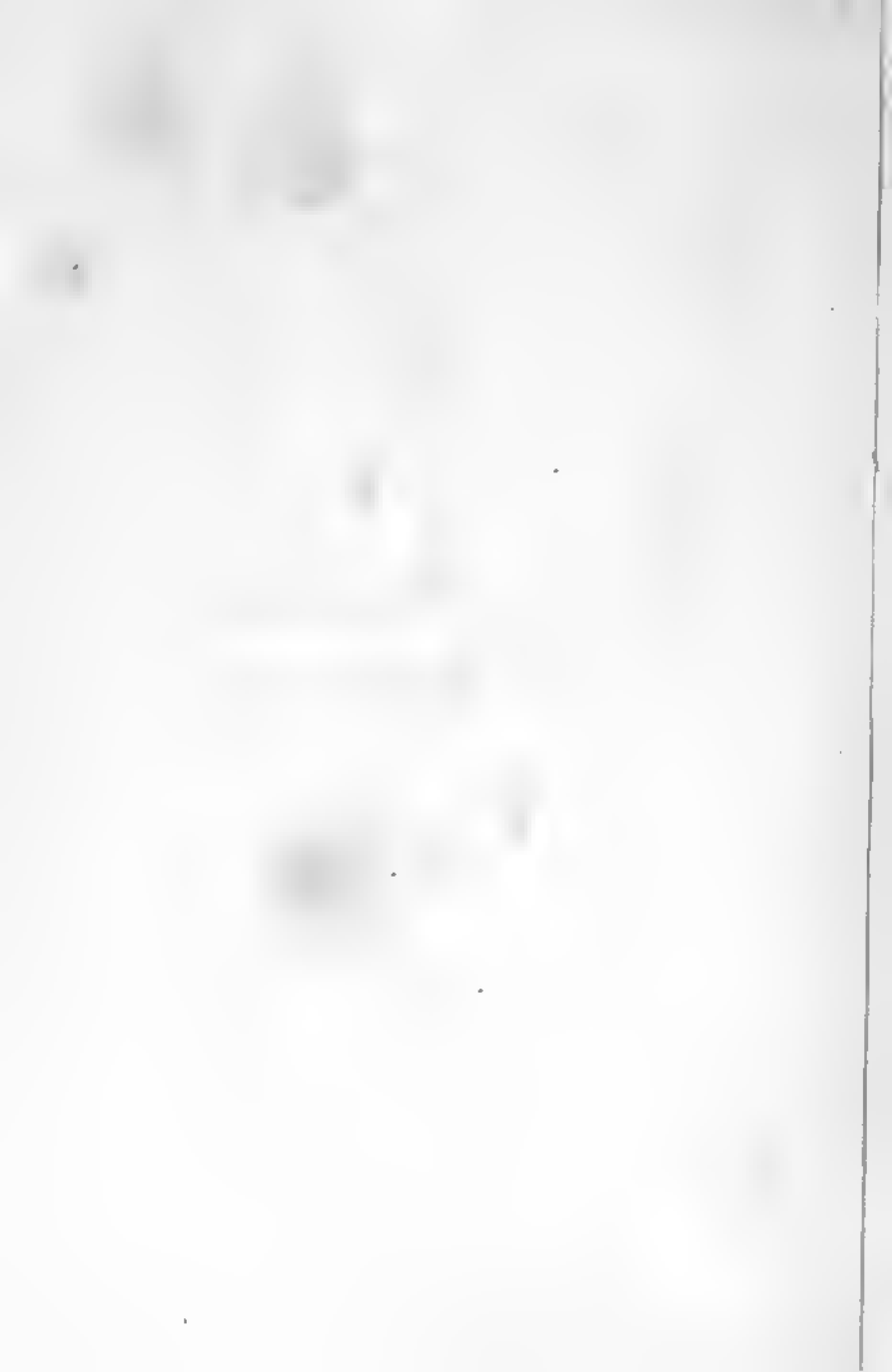
Oh! Cost, Borea e la tempesta avranno scudo! Di questo scudo adamantino e santo osiamo veder la trama nelle seguenti pagine.... Son Note prese sul campo della lotta quotidiana così del corpo come dello spirito; Note puramente e schiettamente obbiettive, unica ragione per cui, forse, non entreranno indarno nell'arringo pedagogico, ancorchè nei riguardi dell'Arte non possano vantare pregio alcuno di genialità, e, sotto cotale aspetto, traggano ragione di compatimento soltanto dal grande amore che

... mi mosse e mi fa parlare.



PARTE PRIMA

L'educazione equilibrata
della gioventù.





La *pedagogia*, l'arte di educare la gioventù, presa nel senso più lato, è vecchia come il mondo: ma parimenti vecchi come il mondo, e pure sempre di attualità, sono gli *errori pedagogici*. Anzi, in taluni casi, ben si può affermare essere gli educatori stessi della gioventù — incoscientemente, si capisce — i loro peggiori nemici. Imperocché, è meglio che la pianta cresca silvestre, là sui dirupi, zimbello ai venti, alle piogge, agli animali, che non fra le mani di un male esperto giardiniere.

I madornali e funestissimi errori pedagogici nascono dalla unilateralità di veduta degli educatori. — Mi ricordo che un amico mio, quando eravamo agli albori degli studi universitarii, pieni di entusiasmo per quella scienza di cui pur dianzi eravamo stati iniziati ai penetranti, diceva che il bravo medico è quello che ha ingegno eminentemente sintetico. Questo è verissimo, ma non è vero solo per la medicina, è vero bensì per tutte le scienze, anzi, dirò meglio, è vero per tutte le manifestazioni dello intelletto, dalle più banali alle più complesse. L'analisi è buona cosa, anzi,

necessaria: ma da sola non basta: l'analisi è il canovaccio: ma è la sintesi che ricama, sul canovaccio dell'analisi, le idee sensate. Ed è così che nella pedagogia, come nelle altre umane discipline, *quando lo studio analitico la vince su quello sintetico, quando lo studio di alcun particolare avvince a sè tutta la nostra attenzione, così che noi perdiamo la visione completa dell'argomento che ci interessa, allora si cade nell'errore, allora nascono i paradossi.*

Orbene, *chi vuole con giusto criterio sintetico educare i giovani, deve subito considerare, nel sacro oggetto delle sue cure, tre aspetti: corpo, intelletto, sentimento.* E deve occuparsene così, che lo studio dell'uno non gli faccia perdere di vista, pur per un momento, quello dell'altro. — *Che questo criterio, che pure in sè apparisce così ovvio, sia stato e sia tuttora bistrattato, lo dice la storia di tutti i tempi, lo dice la storia di tutti i dì.* Se noi ricorriamo colla mente a tempi remoti, troviamo che, nell'educazione della gioventù, il lato che maggiormente attrasse l'attenzione fu quello del fisico. In ispecial modo impressiona, al riguardo l'eroe medio. Non era perfetto cavaliere chi non sapesse caracollare su un focoso destriero, coperto di pesantissime armature, palleggiando non meno pesanti armi di offesa e di difesa. Le dame palpitavano d'amore dinanzi ai torneamenti, alle botte dei cavalieri in campo chiuso, e concedevano la mano a chi meglio picchiava ed ammazzava. Oh! gran bontà dei cavalieri antichi e delle loro dame...

parimenti antiche!... Ma perchè l'evo medio fu l'epoca degli eccessi per eccellenza, pure in esso troviamo l'esistenza di un'altra categoria di persone che, in un delirio d'amore per la purezza dello spirito, di questo solo si occupavano. Ed era come una gara a chi meglio riuscisse ad abbattere il corpo, per umiliarlo, coi prolungati digiuni, coi cilicii, con vere e proprie sevizie esercitate contro sè stessi: travimenti umani della divina idea religiosa: travimenti di cui il parossismo fu raggiunto da Frà Jacopone da Todi, del quale leggesi nella *Storia Letteraria*, che in omaggio all'igiene ed alla profilassi individuale, andasse scorrendo colla lingua sulle piaghe degli ammalati, a fine di umiliare i proprii sensi.... Il delirio infine per lo sviluppo dello intelletto in forma... di epidemia, è cosa tutta moderna. Veramente, per fortuna della gioventù presente ed a venire, pare che lo stadio acuto sia passato. Poichè, all'infuori ed al disopra d'ogni tendenza umana, esiste una legge che impone al corso delle cose tutte una linea parabolica. Comunque, se pure meno acuta, tutt'altro che spenta è la mania dei genitori, degli educatori della gioventù in genere, di curare pressochè esclusivamente gli studii, senza preoccuparsi del corpo, che, alla fin fine, è la casa dove quel superbaccio di cervello ha il suo domicilio, e trascurando pure il sentimento, che dello intelletto e del corpo è il supremo moderatore. E così avviene che da una parte avete dei giovani che sono stati prodigiosi nell'età verde

delle promesse, ma che tosto, al momento in cui le promesse dovrebbero avere il loro compimento, divenuti neurastenici inetti, a nulla riescono di buono...; e dall'altro lato avete — casi rari, per fortuna, ma i più spiacenti — dall'altro lato avete, dico, degli individui singolari per intelligenza, ma in cui manca perchè non fu accesa, quella fiamma pura e bella sopra ogni altra, la fiamma veramente umana dell'anima, che nelle, pur troppo, non infrequenti tristi contingenze della vita, sola può guidare, confortare, condurre sé ed altri a salvamento: la fiamma del sentimento: quelle anime, cui il sentimento non riscalda, saranno gemme del sapere, ma son gemme che non hanno bagliori, non hanno luce....

Voi tutti ricorderete il grandissimo successo che ebbe or sono pochi anni, presso artisti e non artisti, la statua di Donato Barcaglia, rappresentante un lottatore in riposo; opera che, vittoriosa di un importantissimo premio esotico, andò venduta ad un ricchissimo signore pure esotico. Io non dimenticherò mai l'entusiasmo ch'era in quanti presero parte al banchetto dato al grande artista, appunto per festeggiare l'avvenimento. Quello, fu un vero e proprio trionfo. Ora, a chi ben guardi, quel trionfo esorbitava dai limiti di un puro trionfo dell'arte; poichè aleggiava nelle anime nostre ammirate, un'altra nota, una nota profondamente umana: *Il trionfo del Barcaglia aveva ragione, non solo dalla perfezione artistica dell'opera bellissima, ma anche dall'azione patente-*

mente suggestiva di essa: una dolcissima suggestione profondamente umana; quella suggestione che pure è in opere greche, ma che dell'epoca moderna forse il Canova solo, seppe dare al marmo ed al bronzo. Lo ricordate quel complesso di sensazioni mal definite e pur dolci infinitamente, che nasce nell'anima umana dalla visione dell'armonia della natura? La ricordate l'emozione carissima che avete provato trovandovi su una spiaggia marina in un mattino bello, quando il sole nasce nel cielo terso, dinanzi al piano delle acque senza confini, quando l'aura nata dianzi, fresca e lieve e tutta piena di profumi che non hanno nome, vi accarezza il volto, e come vi pervade tutta la persona?... La ricordate l'emozione non meno soave che avete provato, là in mezzo ai colli di smeraldo, che la rugiada ingemma, dinanzi alla calda malia del sole, bacio e vita alle biade, ondegianti a l'aure come fa il mare?... Ebbene, la sensazione che provoca in noi la vista di quei reali quadri della Natura, può identificarsi a quella che pur sorge nell'animo nostro dinanzi alle rappresentazioni artistiche della Natura fedelmente sintetiche. Tant'è vero che Natura ed Arte, l'Arte vera, che tutto fa e nulla si pare, sono una cosa (come amore e cor gentile...). E l'opera del Barcaglia è la felicissima rappresentazione sintetica del quadro più bello della Natura, perchè il più elevato: la creatura umana idealmente perfetta nello sviluppo squisitamente armonico delle membra bellissime,

armonizzanti ad un tempo coll'intelletto, sedente nell'ampia chiara fronte, col sentimento che tutto traspare dal volto dalle linee franche e pure dolci....

Questo l'altissimo merito umano del Barcaglia, a lato dell'intrinseco merito del marmo. Questo il significato con che io lo ricordo qui: quel marino sintetizza, e scolpisce nell'animo, colle ineffabili note dell'arte, il concetto dell'*ideale perfezione umana, che sta nell'equilibrio, nello sviluppo armonico delle facoltà fisiche, intellettuali e morali*, ed è pertanto profondamente suggestivo di quel concetto sintetico nella educazione della gioventù, che noi vogliamo proclamare.



CAPITOLO I.

Educazione fisica.

A ciascuno di voi sarà accaduto più di una volta di sorridere leggendo, su pei giornali, di individui o di colonie di individui che si son fissi in capo di *vivere allo stato naturale*, di ricondurre la vita al *primitivo stato di semplicità*. « Quelli lì, son matti » voi avrete detto. E sì, che un po' matti lo sono; certo, non sono savi del tutto. Ma, a chi ben guardi, quella gente lì non è poi così matta come voi lo pensate. Più

che aberranti della mente son gente che porta all'esagerazione un grande principio: ed il principio sano in sè, è quello della *necessità di una reazione contro quelli che possiamo dire eccessi del moderno viver civile*. E per vero senza velleità di ricondurre l'uman genere ai costumi dell'uomo della foresta, anche noi lanciamo il grido d'allarme. Non neghiamo alla civiltà i suoi meriti altissimi, ma temiamo il soffio deleterio che l'accompagna, temiamo l'azione deleteria che hanno sul fisico l'abuso dei comodi, della mollezza, e, diciamolo pure, il lavoro portato al parossismo. E però *vorremmo che, pure aderendo e cooperando al moderno progresso, non si dimenticassero le leggi di Natura*.

Ora, la legge ineluttabile da Natura imposta all'uomo ed in ispecie al giovane, all'uomo che si sviluppa, è che egli usi dei mezzi dei quali è dotato, nei mezzi fisici che lo circondano: egli deve usar le membra, affaticandole, esponendole all'aria, alla luce, ed, entro certi limiti, all'acqua. Quando il bambino nasce, e nasce normale, ha in sè una notevole energia, ma è un'energia allo stato potenziale; è la facoltà a resistere, reagendo agli stimoli esterni; la facoltà al movimento, alla fatica, facoltà che più innanzi diviene assai meglio ordinata e valida, ed applicata ad un dato oggetto diventa lavoro, esercizio fisico in genere. E ciascuna volta che l'energia latente, potenziale del bambino, si manifesta convertendosi, come dicono i fisici, in energia cinetica, e ciascuna volta che

la facollà latente a lottare contro un agente esterno, a compiere un esercizio fisico qualsiasi, si estrinseca, *resta all'organismo, a guisa di premio, un aumento della sua potenzialità, della sua resistenza agli agenti esterni, alle fatiche; in altri termini, l'organismo si fortifica. Mentre per converso è fatale che, se l'energia, potenziale, latente del giovane organismo, non viene, o, per lo meno, non viene adeguatamente e progressivamente tradotta in energia cinetica, in energia in atto, se, cioè l'organismo giovane non usa delle forze che natura gli diede, la potenzialità sua male si svolge, il giovane cresce debole, e comincerà ben presto la linea discendente del corso fatalmente parabolico delle forze organiche dell'individuo.*

E per vero, pensate un po', d'onde vengono, come hanno vissuto, quei giovani così baldi, così belli, quei forti alpini, marziali pur nello incedere, che sono oggetto della ammirazione del cittadino, che ne è troppo spesso l'antitesi?... Quelle membra forti ed agili, dicono la storia delle marcie affaticate su per le valli; su quei volti così caldi di colorito, su quelle fronti abbronzate, ancora aleggiano le aure montanine, ancora vi sferza il sole ripercosso dai dirupi. Sì, i giovani forti son cresciuti così, alla luce, al sole, nei lavori agresti, nella ginnastica agreste. Ed i più belli fra tutti vengono dai monti; di là dove le fatiche, la lotta cogli elementi, raggiungono un grado ch'è bene spesso l'estremo limite compatibile colla resistenza dell'organismo umano.

È adunque una necessità impreseindibile per tutti, ma pei giovani in ispecie, il seguire l'eterna legge di Natura. *I nostri giovani debbono assolutamente trovar tempo per gli esercizi fisici, debbono trovar modo di indurarsi nella lotta cogli elementi....* Proclamata questa necessità, noi ora, colla scorta delle osservazioni fisiologiche, che contengono le leggi naturali dell'organismo, cercheremo di lumeggiare le diverse specie di esercizi fisici, per indicarne l'importanza e gli usi di ciascuna.

§ 1.^o — Esercizii sportivi.

Gli esercizi che vogliamo ascrivere a questa rubrica sono, nella loro essenza, identici a quelli più propriamente naturali, e taluna volta con essi si confondono: solo ne diversificano per l'oggetto a cui si applicano. *L'esercizio fisico dalla natura propriamente additato all'uomo, già reso sacro dalle parole della Bibbia, è caratterizzato da un utile immediato o mediato, a sé od agli altri, per i bisogni della vita, e chiamasi « lavoro ».* *L'esercizio fisico sportivo solo tende all'incremento fisico, in una forma dilettevole.* Ma ripetiamo, nella loro essenza, quelli e questi hanno un contenuto eguale; ed identico ne è l'effetto sovrannamente salutare sull'organismo. Ed il contenuto eguale è il modo assai razionale secondo cui i muscoli vengono chiamati al lavoro. Molti

gruppi muscolari, direi, tutti i muscoli del corpo vengono chiamati al lavoro contemporaneamente o pressochè contemporaneamente, e questo lavoro è misurato; i muscoli sono chiamati a contrazioni misurate, ed in modo graduale, ma son contrazioni che si vanno rinnovando appunto come intrecciandosi. Tutto ciò è naturale. E la miglior prova che sono esercizi assai adatti all'organismo umano, è che voi potete persistere in essi per un periodo di tempo assai lungo fino dai primordi e che poi coll'allenamento diventa ancora maggiore. Guardate quei giovani vogatori; è un'ora che filano, e ancora si gettano sui remi con una vigoria che parrebbe incomincino ora, e, lieti, ridono, parlano, cantano: prova evidente che l'energia loro è chiamata a cimentarsi in una forma così giusta, così equilibrata, che l'organismo, non che non stancarsi, ci si diletta. L'organismo lavora, ma è lavoro fatto colle norme della fisiologia, è lavoro che permette nel contempo che altra energia si vada accumulando: le forze si rinnovano sì, che, entro certi limiti di tempo, par quasi che il lavoro generi maggior lena.

È con vero compiacimento che constatiamo che gli esercizi fisici sportivi vanno oggidì senpre più diffondendosi anche nella gioventù italiana. Non che all'Italia siano nuovi, anzi vi furono già in grande onore all'epoca del Rinascimento, specie nelle Università, ma essi per lungo tempo tacquero nel nostro paese e parvero esulare in altri lidi, specie nell'Inghilterra, che tuttora ne detiene il primato.

Possiamo distinguere gli esercizi fisici sportivi, per ragioni di affinità, nel seguente modo:

- 1.º) Giuochi, Scherma;
- 2.º) Marcie, Alpinismo, Pattinaggio, Ciclismo, Equitazione;
- 3.º) Canottaggio, Nuoto.

1.º) — **Giuochi - Scherma.**

I. GIUOCHI. — I giuochi a lato ai meriti intrinseci, hanno il grande vantaggio che possono venir fatti simultaneamente da molti individui. Perciò possono venir praticati nelle Scuole, nei Collegi; infatti, il giuoco del calcio fu reso obbligatorio nelle scuole germaniche già nel 1874. Non parliamo dell'Inghilterra, ove, in tutti i Collegi, i giuochi hanno parte nell'orario quanto gli studii, ed insegnanti e scolari vi prendono parte con inalterabile entusiasmo. Dei giuochi inglesi, i principali sono: il Football, il Cricket, ed il Lawn tennis.

Noi dobbiamo fare assai lieta accoglienza a questi simpatici giuochi inglesi. *Ma non dobbiamo dimenticare i giuochi consimili prettamente italici, non meno igienici, benchè più semplici, quali sono i giuochi con la palla soda e la palla a vento, il giuoco del pallone, della palla piccola alla distesa e simili.*

II. SCHERMA. — Oltre ad essere un eccellente esercizio fisico, è da tenersi in gran conto nel

senso educativo. Non che noi ci compiacciamo di spadaccini spavalidi, ma gli è che constatiamo compiacendoci assai, che il giovane buon schermidore difficilmente è timido, constatiamo che l'abitudine del parare e del dare botte, sia pure colle composte regole dell'arte, gli conferisce col tempo, quella fiducia nelle proprie forze, che senza essere spavalderia provocatrice, è però la giusta antitesi di quella timidezza, non infrequente nei giovani, per natura, che non è né piacente, né utile a chi deve viver nel mondo.

2.º) — Marcie - Alpinismo

Pattinaggio · Ciclismo · Equitazione.

1. MARCIE. — I giovani traggono profitto non da una marcia, ma *dall'abitudine delle marcie*.

E cioè le marcie debbono esser fatte dai giovani regolarmente, a brevi periodi di distanza una dall'altra. Poichè se in tutti gli esercizi fisici occorre l'*allenamento*, nelle marcie occorre in ispecial modo. E per vero non è in un giorno che si può acquisire la resistenza alla fatica dei garretti, dei polmoni, del cuore, ed altresì la tolleranza fisica ad una somma di agenti esterni, dei quali il più notevole è il calore del sole. Col l'*allenamento* voi riuscirete a risultati assai brillanti; laddove spingendo giovani non allenati a marcie per poco notevoli, avrete dei veri disastri.

Bisogna tener sempre presente che *il profitto*

che viene ai giovani dalle maree è la somma delle marcie felicemente eseguite, non è la misura chilometrica di una data marea.

II. Se ottimo esercizio fisico è quello delle marcie in genere, il maggior vantaggio viene ai giovani dalle marcie in montagna, ed in ispecie dal vero e proprio ALPINISMO. Poichè da un lato i muscoli di moto, il cuore, i polmoni, chiamati ad un lavoro assai più intenso si rinvigoriscono in proporzione; dall'altro lato questo assai energico esercizio in un ambiente idealmente puro rinnova e migliora di continuo l'intima costituzione dell'organismo, rinnova e migliora sempre il sangue, in guisa che il giovane acquista, con un notevolissimo incremento fisico, una notevolissima resistenza.

III. Il PATTINAGGIO sul ghiaccio e il Pattinaggio colle rotelle si possono mettere a paro, come esercizio fisico, alle marcie, con questo vantaggio, come esercizio, che permettono svariati giuochi che, mentre diletano, conferiscono al giovane maggior agilità e forza. Il Pattinaggio sul ghiaccio mentre è superiore a quelle colle rotelle per l'ambiente più salubre in cui si fa, ha il torto pei nostri paesi, che è praticabile solo in una piccola parte dell'anno, così piccola da non poter cisi fare un conto vero e proprio per l'educazione fisica dei giovani.

IV. CICLISMO. — Senza negar merito a questo esercizio fisico, noi lo riteniamo inferiore alla « marea ». Vedremo più innanzi come nella

ginnastica propriamente detta esistano due tipi distinti, la Tedesca e la Svedese; e vedremo come la prima la perda di gran lunga in confronto della seconda per la limitazione e la, diremo così, brutalità, delle contrazioni muscolari. Ebbene tra ciclismo e marcia esiste una differenza che, benchè assai meno notevole, ricorda quella intercedente tra i due tipi di ginnastica. Nel ciclismo, il tronco riposa, le braccia trovano nel manubrio poco lavoro e molto appoggio; alle gambe invece, ed in ispecie, a determinati muscoli di esse, è devoluto tutto il lavoro. Nelle marcie invece, non v'è sostegno di sorta e di ciò risente soprattutto il tronco, perchè bisogna che i muscoli deputati a tenerlo eretto soggiacciano ad un continuo benchè modico lavoro; ed i muscoli degli arti inferiori son chiamati a contributo, se non in misura eguale tra di loro, senza però eccessiva differenza. Ecco adunque che il lavoro muscolare nel ciclismo è limitato ad un minor numero di muscoli che nella marcia, ed è al contempo più intenso. E però l'esercizio del ciclismo, come meno naturale, è anche meno salubre; ma ciò apparirà meglio più innanzi, dalla disamina della corrispondente, benchè più grave differenza intercedente tra i due tipi di ginnastica.

V. EQUITAZIONE. — Il Baretti in una vivace lettera pedagogica ad un nipote che pare fosse alquanto timido e poltroncino, insiste perchè questi si dia all'esercizio dell'equitazione. Credo

che nessuno sarà di poter contrario al Baretti, circa l'utilità dell'esercizio dello « spingere un cavallo focoso a belle fiancate ». Una ardita galoppata al mattino nell'aria pura e fresca, è anzitutto una sferzata al sangue, che par come che tutto si rinnovi. *Il moto vivace del cavallo ha due pregi notevolissimi che danno gran valore a questo esercizio.* Il primo vantaggio è quello di chiamar al lavoro a volta a volta tutti i muscoli di movimento del corpo nostro, dalla adeguata azione dei quali dipende la sicura posizione del cavaliere in sella. Il secondo è quello che il moto del cavallo comunicato al cavaliere ha per suo conto quella salutare influenza sui tessuti, sui loro intimi fenomeni di ricambio, di vita, che suol derivare in genere dai moti trasmessi all'organismo nostro; e questa influenza salutare che potremo dire passiva, e, ben distinta dalla precedente che ha ragione del lavoro muscolare attivo, si somma a quest'ultima a tutto pro dell'organismo stesso. Peccato che non tutti gli zii possono consigliare ai nipoti il salutare ed elegante esercizio, perchè simile consiglio bisogna corredarlo del dono di un bel destricero.

3.º) — Canottaggio - Nuoto.

1. CANOTTAGGIO. — Gli esercizi fisici sportivi hanno, ciascuno per ciascuno, i loro peculiari pregi, in guisa che, più che proclamare la supe-

riorità di questo o di quello, devesi insistere perchè i giovani usino di essi in genere, valendosi di quelli dei quali hanno maggiore opportunità. Però, se si volesse dire a quale di essi esereizii spetta la palma, noi non esiteremmo ad assegnarla al canottaggio. Perchè, se, come abbiamo veduto, è pregio comune a tutti gli esereizii fisiei sportivi quello di chiamar a concorso le singole forze dell'organismo con tale misura, con tale equilibrio che, mentre tutte si rinvigoriscono nel lavoro, di nessuna si abusa, questo pregio esiste nel canottaggio in sommo grado. *Orbene, la meravigliosa resistenza dei giovani all'esercizio del remo, conseguenza diretta di questo singolarissimo equilibrio, permettendo il maggior rendimento di lavoro fisico nei limiti prettamente fisiologici dell'esercizio, contiene tutto l'elogio del canottaggio.*

II. NUOTO. — Il nuoto, l'esereizio similare del canottaggio, la perde al confronto di questo. Abbiamo veduto dianzi la enorme resistenza dell'uomo al remo; orbene, la resistenza al nuoto è minore, perchè alla fatica muscolare va aggiunto il maggior lavoro del cuore e dei polmoni per la fattispecie dell'ambiente aequeo.

Il nuoto però non cessa per questo d'essere un eccellente esercizio fisico. Nè devesi dimenticare che, a lato all'esercizio fisico, qui esiste l'azione tonica, eccellente, del bagno, specialmente se freddo. E nemmeno va trascurato il lato utilissimo del saper guizzare in acqua, potendo

questa facoltà, esser mezzo di salvezza, a sè ed agli altri...

§ 2.º — Esercizii ginnastici propriamente detti.

Gli esercizi sportivi, come dicemmo, e come nessuno può dubitare, sono la forma di esercizio fisico più adatto ai giovani. Senonchè, per ragioni facili a comprendersi, non sono sempre possibili. Ed è per ciò, che, senza rinunciar mai ad un ardente apostolato in favore di quelli, bisogna pur concedere che, ogniqualvolta essi non sono possibili, i giovani potranno, anzi dovranno venir esercitati nella ginnastica propriamente detta; imperocchè si renderebbe un ben triste servizio alla causa della educazione fisica della gioventù, se, per aggiungere valore agli esercizi di sport, si negasse indicazioni alla ginnastica propriamente detta.

*
* *

Gli esercizi ginnastici propriamente detti si distinguono dagli esercizi ai quali abbiamo dato nome di sportivi, per l'ambiente in cui si fanno, che è per lo più limitato, anzi, il più delle volte, chiuso, e perchè son fatti generalmente ad attrezzi ben determinati, con norme pure determinate. Quello a che importa por mente, è che gli esercizi ginnastici siano fatti con giusto criterio fisiologico, ed è appunto in base a questo criterio,

che ora vedremo a quale tipo di ginnastica converrà applicare i giovani. E precisamente le due grandi scuole che dobbiamo mettere al confronto sono la cosiddetta Tedesca e la Svedese.

Ginnastica Tedesca.

Gli attrezzi tipici della Ginnastica Tedesca sono: le parallele, gli anelli, il trapezio, e la sbarra fissa.

Nella ginnastica Tedesca esistono una miriade di esercizi, divisi in ben distinti gruppi. Ciascun gruppo è destinato ad esercitare dati muscoli, ed è messo studio affinché ciascun gruppo di muscoli, destinato a far funzionare un arto, una sezione di arto, abbia il suo speciale esercizio od il suo gruppo di speciali esercizi. E l'amore analitico, per dir così, della Ginnastica Tedesca, è spinto a segno, che quasi ogni singolo muscolo di moto del corpo umano ha il suo specialissimo esercizio.

Dunque: articolo primo della Ginnastica Tedesca: localizzazione dell'esercizio ginnastico, ai singoli gruppi muscolari, ai singoli muscoli. L'articolo secondo è di obbligare quel singolo gruppo muscolare, quel singolo muscolo, a compiere quel maggior sforzo che la potenzialità dell'individuo concede. E questo sforzo è chiesto ai muscoli in modo che ben possiam dire fulmineo: quel muscolo, quel gruppo di muscoli, passano ad un

tratto dalla posizione di riposo a quella della contrazione maggiore loro possibile: se vi è forma di contrazione che assomigli a quelle spasmodiche del tetano, sono queste. Vedete quel giovane che si esercita alla sbarra fissa? Egli è là, attento al comando del maestro, spicca un salto, s'aggrappa alla sbarra, e su, su...: i bicipiti delle braccia si fanno turgidi, duri come sassi; poi, le braccia vengono ridistese in breve riposo, indi, su un'altra sospensione, poi una terza, e via via, fin che le forze lo consentono.... E lì, c'entra la volontà, il puntiglio che portano il giovane ginnasta ad insistere in quell'esercizio finchè — per dirla con una frase banale, ma espressiva — proprio non ne può più.

Orbene, tutto ciò sta in aperto contrasto con quello che avviene negli esercizi fisici, nei lavori, più propriamente naturali ed in quegli d'anzì enumerati nella rubrica alla quale assegnammo l'epiteto di sport. Poichè se in questi ultimi, come vedemmo, tutto l'elogio sta nella fattispecie delle contrazioni muscolari, estese ed al contempo misurate, così che l'organismo, per poco che sia allenato, vi resiste a segno, che par quasi che nel lavoro l'energia vada rinnovandosi; al contrario, in codesti esercizi della Ginnastica cosiddetta Tedesca, la limitazione e brutalità delle contrazioni muscolari, pare strozzi l'energia in sul nascere.

Malgrado però tutta questa tara, la ginnastica di tipo tedesco, quando sia eseguita con moderazione vale meglio che.... non fare ginnastica.

Ginnastica Svedese.

Riguardo alla Ginnastica Svedese, niente di meglio di riferire qui quello che ne dice il grande fisiologo Angelo Mosso nel suo bellissimo libro sulla *Educazione fisica della gioventù* (pag. 75 e seg.).

« Già fino dal principio del secolo troviamo di fronte due sistemi di ginnastica, la Tedesca e la Svedese.

« Pietro Enrico Ling, dopo essere stato maestro di scherma nell'Università di Lund, fondò, nel 1813, l'Istituto ginnastico di Stoccolma. Ling fu poeta lirico ed uomo di grande valore, che studiò l'anatomia e la fisiologia, prima di consacrarsi alla ginnastica. Un amore ardente per il suo paese, le ricordanze della civiltà classica di Atene e di Roma, gli fecero concepire il disegno audace di rifare l'educazione fisica dei suoi concittadini, di allevarli collo spirito ellenico e di agguerrire ed abituare alla fatica la gioventù del Nord.

« Due sono le caratteristiche della ginnastica svedese. La prima è la semplicità e la naturalezza degli esercizi; la seconda, l'indirizzo suo fisiologico ed igienico.

« La ginnastica Tedesca dà ai movimenti la massima intensità, con degli arresti a scatti; la ginnastica Svedese cerca di far adagio i movimenti e dare ad essi una grande ampiezza. Non è quindi »

l'energia della contrazione che si cerca in Svezia, ma la distensione del muscolo. Si agisce piuttosto sulle articolazioni, sui ligamenti e sui tendini, cercando di aumentare la superficie delle articolazioni, e prolungando metodicamente la contrazione.

* *Gli attrezzi della ginnastica svedese consistono in semplici sbarre attaccate orizzontalmente ai muri come una rastrelliera, che essi chiamano spalliera. È questo uno degli attrezzi più semplici e più economici. Scelti 12 o 14 bastoni rotondi del diametro di 3 a 4 cm., si fanno attaccare al muro con degli arpioni di ferro, alla distanza di 10-12 cm. uno dall'altro, in modo che fra il muro e le sbarre possono passare comodamente le dita per afferrarle e vi trovi un punto di appoggio la parte anteriore del piede. Nelle palestre svedesi una parete o due della sala sono ricoperte dalle rastrelliere, che da terra arrivano in alto sino alla distanza di circa due metri. La rastrelliera è un attrezzo eccellente che dovrebbe introdursi nelle nostre palestre, specialmente in quelle che servono alla ginnastica delle donne. In tutta la ginnastica Tedesca non vi è alcun esercizio che serva a sviluppare e dar forza ai muscoli dell'addome, e questa è una grave lacuna. Orbene:*

* *Gli esercizi ginnastici che mettono in esercizio i muscoli dell'addome, se sono utili all'uomo, sono assolutamente indispensabili per la donna... Mettendo la parte anteriore del piede sotto le*

sbarre inferiori della rastrelliera e sedendosi sopra uno scanno, gli svedesi ottengono, rovesciando indietro le spalle, delle distensioni e delle contrazioni dei muscoli addominali che sono certo gli esercizi più raccomandabili per le fanciulle. *La rastrelliera si presta meglio di qualunque attrezzo per ottenere una lenta distensione dei muscoli delle estremità,* e per dare al nostro corpo degli atteggiamenti estetici. Gli esercizi di sospensione e di appoggio che gli svedesi fanno alla rastrelliera, hanno il vantaggio che le braccia non devono reggere improvvisamente tutto il peso del corpo, ma vi concorrono a sostenerlo le gambe che non abbandonano mai completamente il terreno.

« Gli svedesi nelle loro palestre hanno la scala rettangolare, il cavallo di legno e pochi altri arnesi. L'ufficio di questi arnesi è completamente diverso dal nostro. Gli esercizi non sono atletici; sono piuttosto atteggiamenti e pose artistiche, nelle quali si mette ogni studio per evitare le contrazioni brusche e le scosse dei muscoli.

« Col metodo svedese, si cerca di lasciar eseguire ai muscoli il massimo raccorciamento di cui sono capaci: e l'intensità della contrazione deve andar crescendo lentamente e lo sforzo diventare progressivamente più forte. Per graduare meglio l'intensità e la durata della contrazione, si servono di un altro uomo, il quale impedisce con metodo il movimento. Lo sviluppo dei mu-

scoli è meno grande, ma l'effetto igienico è maggiore che nella ginnastica Tedesca ».

Mi pare non occorra dire altro per convincere della opportunità di diffondere ovunque la ginnastica Svedese in sostituzione di quella Tedesca.



CAPITOLO II.

Educazione intellettuale.

Quando vediamo la vaporiera dai polmoni di fuoco e dal cuore di ferro, che trascina in una corsa vertiginosa un peso immane: quando vediamo, nella città, la notte illuminata a giorno da un'energia che ci arriva trasformata, su pei fili, da cascate d'acqua lontanissime: miracoli del carbone nero e del carbone bianco; quando produzioni dell'arte ci esaltano colla loro bellezza ineffabile; quando i successi di inauditi ardimenti della moderna chirurgia ridanno all'affetto nostro vite che ci parevan perdute per sempre: quando, in altri termini, vediamo i prodotti meravigliosi dello intelletto umano, raggiunti mercè l'esperienza accumulata dei secoli, inercè la costanza di lavoro da una parte, ed i guizzi della genialità, del genio, dall'altra. Quando vediamo tutto ciò; ammirati dinanzi a questo

spettacolo supremo, sentiamo tutto il fascino della virtù intellettuale umana.

Ora, quando pensiamo che, se non è di tutti, anzi è di pochissimi, il fare opera di genio, è però di tutti la capacità a comprendere ad assimilare, a ritenere, i portati sublimi dello scibile, ritraendone una grande soddisfazione intima e vantaggi esteriori immensi per sé e per gli altri; quando, in altri termini abbiamo la visione della potenzialità meravigliosa dell'intelletto umano e dei vantaggi infiniti che ne derivano agli individui ed alle collettività; ci nasce in animo spontaneo e caldissimo il culto per le facoltà intellettive dell'uomo, che lo portano in un acere che sta fuori e tanto al disopra di quello in cui gli altri esseri viventi strisciano, avendo per sola guida l'istinto. *Orbene, la adeguata considerazione del significato altissimo che hanno per la creatura umana le sue virtù intellettive, è indice della responsabilità che tutta incombe a quanti sono predisposti alla educazione della gioventù.* E la responsabilità dei genitori, degli educatori tutti, meglio apparisce quando si ponga mente che, non altrimenti delle energie del fisico, così le virtù intellettive esistono nelle giovani menti allo stato latente, potenziale, e che dipende dal loro cimentarsi, dal loro tradursi in atto in giusta misura e con razionale progressione, quel loro incremento che le conduce dallo stato rudimentale a quel grado che la peculiarità della potenzialità individuale loro consente.

Senonchè, pari alla importanza del compito, ne sono le difficoltà. Le difficoltà nascono dalla natura stessa delle facoltà intellettive: imperocchè queste, come le più evolute facoltà dell'uomo, sono anche le più complesse. Così come il sistema nervoso cerebrale, che ne è lo strumento, è, e nella struttura e nella funzione, assai più complesso, più fine, più squisito, degli altri sistemi organici. E cotali difficoltà sono di due ordini: *assolute e relative*. Le *assolute* sono quelle strettamente pedagogiche, che l'educatore, diremo meglio l'istruttore, trova nel porre materialmente in atto l'insegnamento: sono le difficoltà della tecnica pedagogica. Le *difficoltà relative* si allacciano colle idee già esposte, in quanto non bisogna dimenticare nemmeno un momento i *rapporti dell'intelletto col fisico*. Ed è qui che noi dobbiam dire la nostra parola. E precisamente noi dovremo dimostrare al lume della fisiologia, come si debba e si possa svolgere l'intelletto dei giovani senza punto contrastare colle necessità non meno urgenti del fisico loro. In questo senso noi ci proponiamo i seguenti quesiti, che cercheremo di svolgere come meglio potremo:

1.º) Come si debbono regolare gli studii in rapporto all'età.

2.º) Quali norme si possono dedurre dalla fisiologia, che siano di guida a chi insegna ed a chi studia, a fine di raggiungere l'ideale del profitto maggiore senza nocimento all'organismo del giovane.



Per ben intenderci dobbiamo qui stabilire due fatti: il primo è che le *facoltà intellettuali*, come le più evolute, sono anche le ultime ad apparire nel bambino, le ultime a svolgersi nel ragazzo, nell'adolescente, le ultime a raggiungere, più innanzi, il loro compimento. Il secondo fatto si è la necessità dianzi lumeggiata, ma non mai abbastanza proclamata, che la gioventù eserciti metodicamente il fisico. La prima considerazione suggerisce chiara la necessità di porporzionare e l'inizio degli studii ed il loro progressivo svolgimento al naturale svolgimento delle facoltà intellettuali; dalla seconda esce il concetto che si debba dosare gli studii in guisa che rimanga tempo sufficiente agli esercizi fisici.

a) *Epoca dell'inizio degli studii.*

I regolamenti che vigono da noi ed altrove, stabiliscono giustamente che non vengano accolti nelle Scuole Elementari, ragazzi di età inferiore agli anni 6. Orbene, l'ideale sarebbe precisamente che prima di questa età i bambini non sentissero alcun vincolo di scuola: che stessero coi loro genitori, coi loro piccoli amici, che godessero quella beata libertà, che poi non sarà loro mai più consentita. E da quella sconfinata libertà i genitori potrebbero trarli in dati momenti, per insegnar loro in quelle forme che l'esperienza dimostrò meglio adatte a quell'età, quelle massime fonda-

mentali della morale, la cui semente non sarà mai troppo presto gettata nelle giovani coscienze, a costo che le prime volte se la porti il vento.... Ed in pari tempo così quasi senza parere e come per sollazzo, potrebbero i genitori od altro educatore addomesticato con quei piccoli mezzi selvaggi, insegnar loro alcuna cosa del leggere e dello scrivere.

Ben so che, purtroppo, questo ideale di iniziale educazione casalinga non è effettuabile, in moltissimi casi, e forse nei più, per le peculiari condizioni di famiglia. Ben si potrà pertanto, per un periodo di uno-due anni, in precedenza del sesto anno d'età, mandare i bambini alle speciali *Scuole dell'Infanzia*. Ma è assolutamente mestieri che in queste ultime si faccia precisamente quanto dianzi dicevamo potersi fare nell'ambiente della famiglia, e niente di più. La necessità, nei singoli casi, di riunire i piccoli bambini in un ambiente collettivo, che si sostituisce alla famiglia, non dev'essere una ragione per mutare l'indirizzo d'educazione di quelle giovani creature. Se occupazioni vi debbono essere in quel mondo piccino, non debbono, non possono aver carattere di studio, ma puramente di preparazione allo studio vero e proprio, che verrà poi impartito nelle scuole, una preparazione alla disciplina della scuola, alla disciplina dello studio, alla disciplina della vita.

b) Progressivo sviluppo degli studii per qualità e quantità, in rapporto all'età.

1.º) *Per ciò che concerne la qualità, il contenuto delle cose insegnate, è molto ovvio, eppure molte volte non lo si comprende, che è necessario sia di tal natura, che lo studente, piccolo o grande, capisca: bisogna, come dice una frase nostra dialettale assai espressiva, che le cose insegnate siano alla portata della mente, più o meno giovane, alla quale vengono impartite. L'insegnare cose che lo scolaro non capisce o male capisce, mentre per un verso è punto utile, per l'altro porta un danno certo, perchè la mente per farsi bella di cose capite punto o poco, fa uno sforzo grande, eccessivo. E non mi si venga a difendere cotali insegnamenti col dire che, ad ogni modo sono esercizi della memoria; poichè coll'immenso, sconfinato bagaglio delle scienze e delle lettere, tutto immensamente utile, val proprio la pena di esercitare la memoria con cose non assimilabili dallo intelletto, al quale si voglion far digerire: ma che esercizi!... quelli, sono sterili acrobatismi della mente!...*

2.º) *Riguardo alla quantità dello studio che conviene imporre agli scolari, è d'uopo distinguere lo studio in iscuola e quello a casa.*

Lo studio fatto in iscuola, per quantità è generalmente ben ordinato dai Regolamenti; i quali anzi da alcun tempo hanno introdotto, ed assai opportunamente vanno estendendo, là dove è possibile, la divisione netta fra l'orario delle lezioni antimeridiane e quello delle lezioni pomeridiane, lasciando un lasso di tempo conveniente

per distrarsi, per muoversi, dopo il pasto meridiano, in guisa da riprender le lezioni quando è compinto quel primo periodo più laborioso della digestione, male compatibile colle occupazioni della mente.

*Per ciò che concerne le occupazioni di casa, e cioè i compiti e le lezioni, sarebbe proprio desiderabile che i compilatori dei Programmi e gli insegnanti, tenessero sempre presente che le ore in cui lo scolaro non è in iscuola, non possono essere che in piccola parte dedicate allo studio, a fine di lasciare tempo sufficiente agli esercizi fisici, ai quali la scuola non può provvedere se non in parte, e per non rubare, in pari tempo le ore al riposo. Gli insegnanti che non si rendono conto di queste necessità imprescindibili, fanno parlare a ragione di *educazione omicida*. Sì, è educazione omicida, e lo è non solo nel senso fisico, ma pur anco in quello morale, poichè quei giovani, pei quali le nobilissime occupazioni della mente vengono così goffamente foggiate a strumento di martirio, diventano quei neurastenici che a vent'anni o s'ammazzano, perchè avviliti di trovarsi infinitamente miseri nel corpo e nella mente, fiaccati egualmente dalla dinturna tensione intellettuale, o s'ingolfano, in virtù di reazione agli eccessi dello studio, negli eccessi di godimenti meno gentili e squisiti, e si perdono.... *Il ridurre a martirio lo studio*, che pure, per sè, dovrebbe e potrebbe essere la fonte del maggior diletto, mentre è pa-*

radossale nella propria essenza, è paradossale anche perchè *non è proprio necessario*. Nel caso di ragazzi normali è assolutamente provato che è possibile, possibilissimo, dare una educazione dello intelletto completa, pure tenendo le ore destinate alle occupazioni della mente entro limiti misurati, quali la fisiologia li impone.

La valutazione della quantità di studio che conviene imporre ai fanciulli da compiersi a domicilio, dev'esser fatta *in considerazione anche ed in ispecie della natura degli studii assegnati*. È proprio il caso di dire che le occupazioni della mente non si misurano col metro. Si capisce di leggeri che la quantità di studi da assegnarsi a domicilio, dovrà essere in ragione inversa della loro difficoltà. *Ed a proposito della natura degli studii da assegnarsi agli scolari, perchè li compiano a domicilio*, è assai utile fare una considerazione. Quando detti studii, siano compiti, siano lezioni, sono difficili soverchiamente, oltre ai danni di cui dicemmo già, ne nasce un altro indiretto, ma non meno grave: in quelle contingenze lo scolaro sente il bisogno di ricorrere a domicilio a quegli aiuti estranei, o, per dir meglio, a *quelle forme di aiuti estranei, che, mentre danno l'illusione di giovare, danneggiano*. Poichè l'aiuto estraneo alla scuola giova allo scolaro solo quando mantiene la forma generica di ripetizione, e cioè, quand'è proprio così come suona la parola, cioè, nel senso di ripetere a domicilio, al tu per tu, gli insegnamenti che già vennero im-

partiti a scuola. Ma quando in casa interviene un aiuto nel senso che il compito viene fatto, in tutto od in parte da altri, in guisa che nella redazione del compito o di parte del compito lo scolaro non fa che l'amannense: in questo caso, dico, l'aiuto diventa una illusione per l'insegnante di scuola, pei genitori, per lo scolaro.

Poichè quest'ultimo, oltrechè compie una continuata simulazione, cosa sempre antipatica, non fatta certo per formare un bel carattere, s'ingolfa sempre più in un dedalo nel quale egli più non si raccapezza...; con quanto vantaggio del reale profitto dagli studii ognuno lo capisce....

Aggiungasi, infine, che quando gli insegnanti mettono gli scolari nella necessità di farsi aiutare a domicilio, o per la eccessiva difficoltà degli studii assegnati o per deficienza di spiegazione in iscuola *fanno opera antisociale*, poichè pare come rassodino il *privilegio degli studii*, che è pur così contrario a quella parte sacrosanta, del contenuto delle moderne aspirazioni di giustizia sociale.

*
* *

Gli insegnanti, i quali siano compresi della necessità dianzi esposta di dosare scrupolosamente gli studii, per quantità e per qualità, *trovano, nell'attuazione del loro delicatissimo mandato, delle difficoltà non lievi.*

Le difficoltà di cui si ragiona sono di due ordini: *la disparità nella potenzialità intellettuale*

dei singoli scolari, da un lato; e il dovere imprescindibile di ottemperare alle tassative disposizioni dei programmi, dall'altra. Ma, a chi ben guardi queste, più che difficoltà reali, sono difficoltà che ci creiamo noi colla erronea interpretazione delle cose. Infatti: incominciamo dal primo caso: alcuni insegnanti, per eccessivo desiderio di fare, badano solo al manipolo più o meno esiguo dei più intelligenti, soddisfatti d'esser compresi e seguiti con relativa facilità da questi, declinando ogni responsabilità rispetto agli altri scolari, i quali, o tengon dietro a fatica, o restano distanziati così da perder di vista i compagni. Orbene quegli insegnanti hanno torto di lamentarsi dei loro scolari, poichè è invece di loro che ci si dovrebbe lamentare. E invero: che direste voi di chi, avendo affidata una squadra di giovani per una marcia, si proponesse per fine il divorare il maggior numero possibile di chilometri, seguito da quei pochi che hanno i garretti d'acciaio, lasciando gli altri disseminati sul cammino a meditare sulla loro inferiorità muscolare? L'insegnante deve aver sempre presente ch'egli deve impartire l'insegnamento alla scolaresca e non ad alcuni scolari; e che pertanto è necessario ch'egli sia da tutti gli scolari suoi capito e seguito; e che la mole di studio ch'egli ammanisce loro sia misurata così per qualità e per quantità, che essa non riesca di peso soverchio, non solo agli scolari singolarmente intelligenti, ma a tutti quelli altri che senza esser cime, sono normali.

La seconda difficoltà che può pararsi innanzi all'insegnante, il quale voglia razionalmente dosare gli studii, che questi non siano di soverchio pondo agli alunni suoi, è costituita dai programmi. Intanto, i programmi sono incolpati più di quello che meriterebbero. Ma, poniamo pure che essi siano, in determinati casi, eccessivi: ma, anche lì, molte volte vi è un mezzo ottimo per cavar-sela: le materie d'insegnamento in una data classe di un dato istituto sono parecchie. Orbene, tra queste, ve ne sono di quelle, il cui contenuto è, diremo così, meglio ridicibile: — su queste l'insegnante sciaboli quanto può. Qui ci si obietterà che questo mezzo di salvataggio è di facile attuazione, quando l'insegnante in una data classe è uno solo, come avviene nelle scuole elementari; ma che la faccenda è ben diversa quando ad una data classe sono adibiti parecchi insegnanti incaricati ciascuno dell'insegnamento di una data materia o di un dato gruppo di materie. Ma a questa obiezione, risponderemo che i diversi insegnanti di una determinata classe potrebbero benissimo tenersi reciprocamente al corrente delle esigenze degli insegnamenti rispettivi. E l'intesa dovrebbe essere quotidiana. Nulla vieta, e tutto consiglia che, come al reggimento i soldati hanno il loro bravo ordine del giorno, così nelle scuole esista, in ciascuna classe, nella quale gli insegnamenti siano più d'uno, una tabella sulla quale ciascun insegnante abbia ad annotare i compiti e le lezioni da lui assegnati agli alunni,

in una data lezione. Ed ecco che il bilancio degli studi quotidiani degli alunni sarà noto a ciascun membro del corpo insegnante, come se si trattasse di un insegnante solo. E diremo infine, che quando proprio i programmi fossero di tal pondo, che niun artificio potesse valere a mitigarne l'eccesso, ben potrebbero gli insegnanti stessi, collettivamente, reclamare le modificazioni a chi di ragione. Poichè, certe incongruenze, certi errori, risultano meglio alla vista di chi direttamente impartisce l'insegnamento, che non a chi compila nel loro complesso i programmi.

Del resto, gli insegnanti, hanno un mezzo ottimo per rendere ai loro scolari meno pesante lo studio: *diano la preferenza, là dove è possibile allo studio « a senso » piuttosto che a quello « alla lettera »*. Questo sarà un mezzo sicuro di alleggerire il peso degli studi ai loro alunni. E poichè i pregi dello studio « a senso » non sono, in genere, meritamente valutati, ci si permetta di dire alcuna parola intorno ad esso.

Studio « a senso » e studio « alla lettera ».

La prima ragione della superiorità dello studio a senso in confronto di quello alla lettera, sta, a nostro modo di vedere, nel fatto che esso *non è possibile, se non quando lo scolaro ha capito ciò che è argomento di studio*. Poichè il riferire a senso, che significa esporre con parole proprie

un dato argomento, non è possibile in alcun modo, se lo scolaro non è perfettamente padrone del significato di quanto egli deve esporre. Ed ecco che così *l'insegnante ha in mano il mezzo sicuro di convincersi se il suo alunno ha capito o no*. E della importanza che ha il « capire » da parte di chi studia, abbastanza dicemmo. — In secondo luogo, lo studio a senso, come quello che richiede una fatica di gran lunga minore di quella che non sia richiesta dallo studio alla lettera, permette appunto di caricare sulle giovani spalle degli scolari il necessario fardello degli studi, lasciando loro possibilità di tempo libero, della cui necessità e del cui impiego abbiamo già detto.

Ci si farà l'obbiezione che lo studio « alla lettera » è esercizio della memoria migliore, più intenso, di quello che non sia lo studio « a senso ». Ma noi osserviamo subito che nelle varie discipline degli studi v'è già tanta parte che per necessità prettamente didattica, dev'esser studiata alla lettera, che è quanto basta per l'esercizio in parola. Ma vi ha di più, a lato della memoria vi è un'altra facoltà altissima, anzi la più alta dello intelletto, ed è la « *intelligenza* » nel senso etimologico della parola: or bene questa facoltà si sviluppa assai meglio quando lo scolaro è obbligato a sforzarsi di capire (intelligere...) un argomento dato e di riferirlo poi, dopo averlo, diremo così, assimilato, con parole proprie; *quella facoltà, dico, si sviluppa assai meglio in questo caso, che non per gli esercizi prettamente mnemonici.* —

Aggiungasi, infine, che il metodo dello studio a senso, *abituava i giovani a parlare dinanzi ad un pubblico*, al giovane pubblico dei suoi compagni, pubblico che forse non lo metterà in soverchia soggezione, ma che in ogni modo è qualche cosa di più della intima e ristretta cerchia dei famigliari.

Ed è questo vantaggio non piccolo, poichè il saper parlare dinanzi a persone che non siano le solite, famigliari, è cosa importantissima, necessaria a chi vuole e deve viver nel mondo, come si dice. Ed è cosa che, per alcuni in ispecie, riesce tutt'altro che facile. E la scuola dev'esser preparazione alla vita nel più largo senso della parola.

Contro lo studio a senso si potrebbero elevare delle ragioni di età. Ma, a torto: *lo studio a senso è possibile anche negli scolari più giovani. Molte volte là dove si crede che tale studio non sia possibile, è precisamente quando lo studio alla lettera cova una grande insidia: è precisamente quando si fanno studiare al ragazzo cose ch'egli non comprende, e, appunto perchè non le comprende, non è in alcun modo possibile ch'egli le esponga con parole proprie; egli, in quel caso può fare da ripetitore incosciente, da fonografo, ma nulla più.*



CAPITOLO III.

Educazione morale.

Lasciando ad altre e ben maggiori penne il compito altissimo del trattato della morale, diremo qui solo di quello che ci sembra il punto cardinale, necessario, e forse, in fondo, sufficiente all'orientamento della morale nella gioventù.

Nella suprema armonia di quella ideale perfezione della umana creatura, che pur non essendo raggiungibile, deve però essere il limite a cui debbon tendere di condurre la gioventù, gli educatori di questa; in questa ideale armonia, dirò, la facoltà più squisita, la quale eleva tanto l'uomo da dargli una veste così pura, che taluna volta direbbesi celestiale, è *il sentimento*. Senza il sentimento, senza la sana morale, l'uomo, non solo è un essere inutile, anzi dannoso ai suoi simili, ma è pure infelicissimo per sè stesso. L'uomo in cui il sentimento tace, vive così come un inutile arhusto, o peggio come un ispido rovetto, anche quando tutto intorno gli sorride. Ma quando inevitabili mferi della vita lo sferzano, l'albero insulso cede, si spezza. Sì, poichè *nelle inevitabili e pure orrende battaglie dell'anima, il sentimento sano è quello che ci salva: ci salva il sentimento d'infinito amore per il simile nostro (che è il subliue compendio della morale); laddove*

il sentimento egoistico ci perde. Ecco, perchè voi dovete adoperarvi in ogni modo, perchè i giovani incuincino a praticare la grande morale altruistica fin dalla prima età, e sempre. Voi dovete instillare al bambino, all'adolescente, l'amore ai suoi coetanei, ai suoi condiscipoli. Voi dovete additar loro, in ispecial modo, quelli, fra questi, che per disgrazie fisiche o per disgraziata condizione sociale, o per qualsiasi ragione, meritino compassione. Il vostro figlio, il vostro alunno si commuoverà... sì, si commuoverà, perchè nell'anima umana, se vi sono i germi del male, vi sono pur quelli del bene. Dipende da una serie di coefficienti esterni il metter in luce, lo svolgere l'un germe o l'altro. Il vostro figlio, il vostro alunno si commuoverà, e, così commosso si sentirà un gran desiderio di confortare, di aiutare quegli che è meno fortunato di lui, il derelitto. Ed ogni qualvolta gli riuscirà di far cosa che rechi sollievo al suo giovane simile, egli proverà un godimento grande, un godimento che non ha pari. Ed allora o genitori, o educatori della gioventù, esultate, poichè il vostro figlio, il vostro alunno sarà un galantuomo e non sarà, no, non sarà mai un infelice. Egli conosce la gioia ineffabile del far bene altrui, e dall'esercizio di questa opera santa ritrarrà, accanto alle consolazioni più grandi, perchè più pure, ritrarrà altresì quella serenità, che è la maggiore, la più sicura forza a lottare le asperità del cammino della vita.



1.^o *La morale altruistica in rapporto alla emulazione dei giovani negli studii.* — Voi dovete abitnare i giovani a studiare per amor dello studio e non per amor di superare i condisccepoli. Quest'ultimo sentimento, a cui si dà il nome specioso di « sentimento dell'emulazione », nell'età giovane acquista assai facilmente carattere di « invidia », sentimento che è precisamente l'antitesi di quello dell'amor del prossimo. E, — è assai triste il doverlo constatare — bene spesso sono precisamente i genitori stessi quelli che contribuiscono a far nascere nelle giovani teste degli scolari un desiderio così smodato, e, direi materiale di superare i condisccepoli, il desiderio di farsi innanzi ad ogni costo; il desiderio, non tanto di esser bravi loro, quanto che gli altri non lo siano, o almeno non lo appariscano. Sono bene spesso i genitori stessi quelli, che, per un assai malinteso orgoglio dei propri figli, li incalzano, non tanto allo studio per sé, quanto a farsi innanzi agli altri. Quando allo scolaro che rincasa dalle lezioni, il papà, la mamma, domandano non solo le note da lui riportate a senola, ma tosto, e con maggior ansia, le note riportate dai condisccepoli, a titolo di confronto... quel papà, quella mamma, *gettano il germe dell'invidia*. Quando in casa di quello scolaro è un lutto l'alloro meritamente conquistato da un condisccepolo... in quella casa, nel giovane

cuore di quello scolaro, il germe triste ha germogliato; ed è, lo ripetiamo, il bieco germe antitetico di quello dell'amor del prossimo.

2.º *La morale altruistica nella educozione sociale della gioventù.* — Se noi pensiamo ai tempi che furono, troviamo che le ingiustizie sociali, lo squilibrio nell'avere e nel potere degli uomini, la tracotanza di pochi su turbe derelitte, hanno dato tristissimo spettacolo sulla terra; sulla terra che è patria comune, i fratelli favoriti dal caso hanno calpestato i fratelli, ai quali la sorte era stata avversa. Ma da alcun tempo s'è levato il grido di protesta, il grido che domanda la redenzione dei derelitti. E questa altissima opera di redenzione sociale è incominciata, e già se ne vedono frutti assai confortanti.... Ma perchè davvero si prepari un'era felice per la società, è necessario che le diverse classi sociali odierne, unite da un sincero vincolo d'amore, cooperino colla maggior lena, col maggior entusiasmo, a che la iniziata evoluzione redentrice continui la sua marcia in avanti, così da condurre a quel maggiore equilibrio nella divisione degli averi e dei poteri — che è compatibile col pur necessario organizzazione della società.

Ma, è proprio solo col rispetto, coll'affetto reciproco degli elementi delle singole classi, che si potrà raggiungere l'altissimo ideale: *Concordia e non lotta*; non sarà mai ripetuto abbastanza: poichè borghesia e proletariato hanno ciascuno la loro quantità di forza viva: son due forze di-

verse, ma necessarie entrambe; così come sono necessari nel corpo i muscoli da una parte, il cervello dall'altra. Nella concordia le due forze si sommano pel bene comune; nella lotta le due forze si elidono, si isteriliscono.

È a questi sensi, ai quali a noi pare che ciascuno di cuore debba sottoscrivere, che noi dobbiamo educare la gioventù. Noi dobbiamo sì additare ai giovani i loro sacrosanti diritti, ma dobbiamo anche e più additar loro i loro doveri, i doveri verso il prossimo, al quale debbono affetto. Dobbiamo dimostrar loro la follia così delle pose aristocratiche, come di quelle demagogiche e dobbiamo abituarli al disprezzo di quei mali intenzionati che, nell'un campo o nell'altro più o meno apertamente vanno seminando l'odio di una classe contro l'altra, quasi fosse merito o colpa a seconda del punto di veduta, l'esser nato in una culla dorata o sulla paglia....

Educatori della gioventù, pensate che dalla sana educazione sociale dei giovani d'oggi dipende la felicità della società del domani!...

3.^o *La morale altruistica e l'educazione religiosa.* — Voi potete arrovelarvi il cervello fin che volete, ma non potrete mai trovare una morale più altruistica, una morale più pura, più elevata, di quella della Religione Cristiana, di quella religione che fu insegnata da Colui che per la redenzione dell'uman genere spese tutta la vita, per essa tutto sofferse, per essa morì.

« Ama il tuo prossimo come te stesso ». Ecco

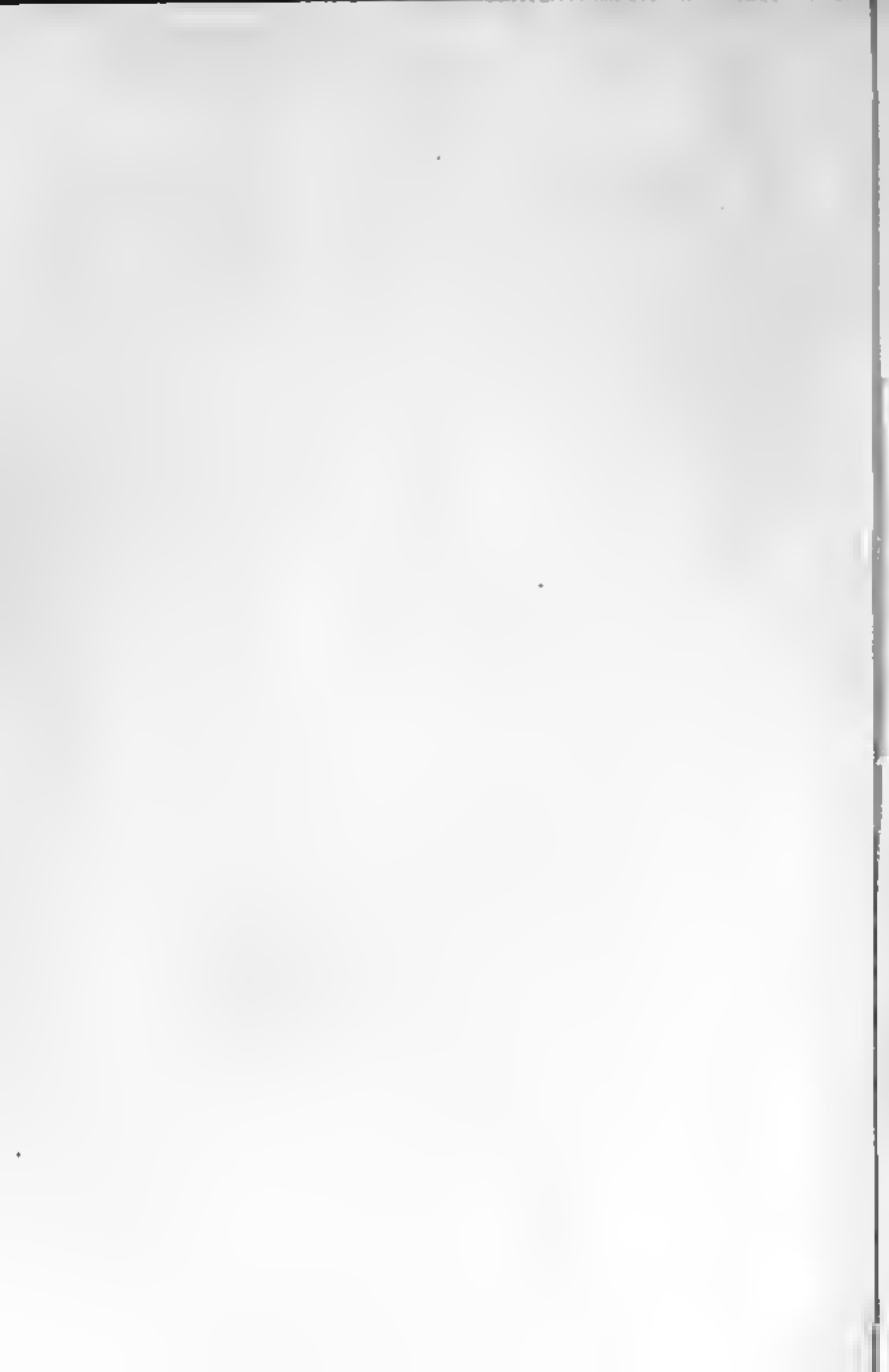
la base della morale da Lui insegnata agli uomini: e la morale cristiana, ch'è tutto un corollario di questa massima, ch'è il molto altruistico per eccellenza, ben si può dire avere compiuto la più gran rivoluzione redentrice della umanità sofferente, la più grande rivoluzione nel senso sociale. La via additata dal Figlio di Dio come conducente al Ciclo, tende altresì a sollevare, quaggiù, tutti i derelitti. Dinanzi a Dio siamo tutti eguali, tutti fratelli, e come fratelli dobbiamo tutti amarci, aiutarci. Guai alla povera umanità se il cristianesimo non fosse venuto colla sua fiaccola purissima a combattere e vincere le tenebre orrende, le infamie senza nome, in cui il paganesimo l'aveva gettata. Chi nega questa virtù inestimabile del cristianesimo, nega la storia.

Ora, poichè la morale cristiana, che impersona la morale altruistica, facendola bellissima di meravigliosa luce divina, è la morale sovra ogni altra elevata; poichè la morale cristiana ebbe ed ha virtù redentrici della umanità; — compie opera tristissima chi s'adopera a combatterla; ed in specie compie opera esecranda chi tenta di frodare la Gioventù di questo tesoro inestimabile! La si combatte, lo sappiamo, questa Religione cristiana, in nome della Scienza, in nome del Razionalismo scientifico. Ma la Scienza, non è se non la conoscenza degli elementi e delle energie dell'Universo, nonchè delle leggi che governano elementi ed energie; ma essa non può creare nè elementi, nè energie, nè leggi. « *Nihil*

ex nihilo, omnis cellula e cellula ». La Scienza, spettatrice della meravigliosa compagine dell' Universo, segna così i confini della potenza umana. Ma appunto per ciò, al di là di questi confini, essa non può interloquire. E per vero, quando lo fece, fece quello che il Brunetière chiamò « Lancarotta della Scienza »; benchè la bancarotta non l'ha fatta la Scienza, che rimane fiaccola immacolata, ma l'hanno fatta i fanatici di essa....

No, la Scienza non può, non deve combattere l'Ideale....

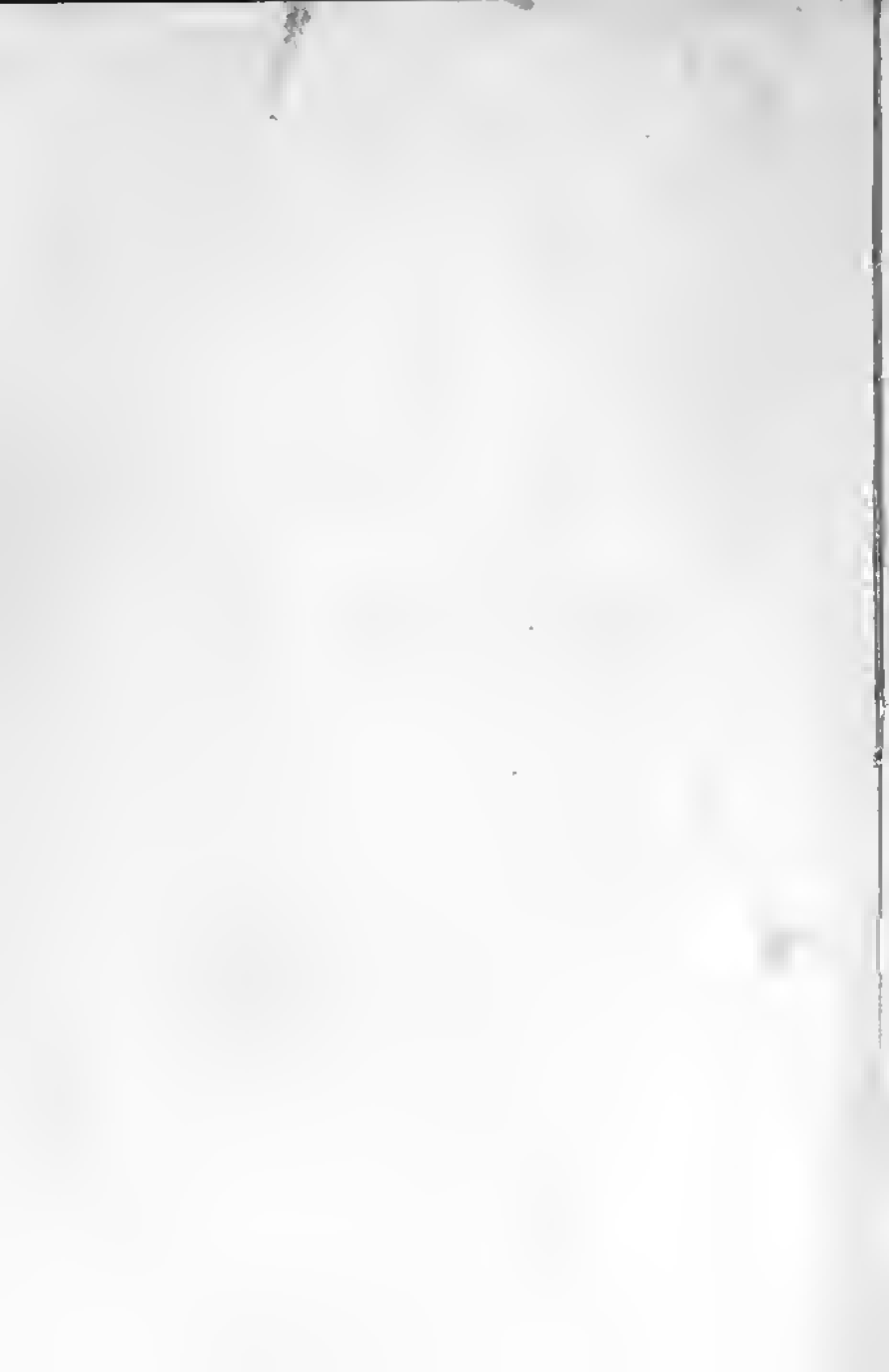




PARTE SECONDA

Virtù d'ideali nella Poesia

“ ZANELLA „



Io ho la convinzione che niuna cosa possa riuscir suggestiva delle grandi idealità, meglio della Poesia. A me pare che la poesia stia alla prosa come la musica sta alla parola. La poesia come la musica, pervade l'anima, la scuote nei suoi intimi recessi; e allora, nell'anima estasiata, vibrano affetti che niun'altra forza saprebbe destare. Io dico della poesia nella sua essenza: e però, della poesia sublime: perchè la poesia o è sublime, o non è. Appunto come la musica.

L'Abate Zanella è, a parer mio, il più suggestivo dei cantori della idealità. — Nella sua poesia, dalla forma smagliante, da tutti proclamata, primo il Carducci, gli ideali di Fede, di Patria, nonchè quelli pur sublimi di Famiglia, di Scienza, di Lavoro; tutte le grandi idealità che sono vita vera, e dolce, e grande all'anima umana, la quale in loro virtù, come si disprigiona dalla materia, così che pare avvicinata agli angeli; tutte le aure di sentimento vibrano allo spirito, e lo spirito tutto si rinnova, e, nelle ritemperate forze alla vita, gioisce di letizia ineffabile.



Nella poesia dell'Abate Zanella, la *Fede*, naturalmente, tiene il primo posto. E quale eccelso posto! Ed è certo, che chi guarda ai versi zannelliani con animo non prevenuto, deve sentire per l'ideale di fede, un vero ardore.... Poichè nello Zanella è la fede candida, in tutto il suo fascino di purezza adamantina, la fede che miseria terrena non ha tocca, non ha contaminata. Oh! questo sentimento, nella sua essenza immacolata, merita l'ammirazione anche di chi per avventura non lo condivide. Oh! Non si sguano i moderni iconoclasti, che dagli errori, dai travimenti degli inevitabili falsi profeti, detestabili intrusi del Tempio, muovono ad invereconda crociata contro l'ideale divino, ad arte dimenticando le infinite schiere degli eroi immacolati della Fede!... Or ecco, come da questo ideale purissimo, il poeta trae ragione soavissima di conforto all'anima:

SOPRA UN ANELLO

portante incisi un cuore, un' ancora e una croce.

.
Ha sue tempeste il core,
Elena, come il mar. Se dal materno
Amplexo un giorno ti discioglie amore
A te vestita d'un sereno eterno
Ridano l'onde, e senza ria vicenda
Placida in porto la tua vela ascenda.

Ma se talor lo schietto
Raggio del Sol t'imbruni ombra improvvisa,
In quel, che t'orna il dito, aureo cercbietto
Le turbate pupille, Elena, affisa
E benefica al cor possente voce
Quell'ancora ti parli e quella croce.

Dono di cara estinta
Che in suoi begli anni più crudel tempesta
Col vergin core combattendo ha vinta,
Di speranza e di fè pegno ti resta.
O quanti lai che il mondo non comprende
De' talami l'oscuro angolo intende!

Quante ferite in seno
Portano mute e spose e genitrici,
Cui non risana balsamo terreno
D'agi, di pompe, di fidati amici,
Ma cosparge d'obblio l'umil preghiera
D'ingenuo cor che si rassegna e spera!

Ed altre molte e belle citazioni potrei fare;
ma credo meglio limitarmi a questa tipica; poi-
chè il sentimento di fede è in tutta la poesia
dello Zanella.

*
* *

Così la sacra fiamma dell'amor di patria trae
lo Zanella colla più ispirata lirica, a snadare la
gioventù dell'ora presente a bene meritare dalla
patria che il sangue ha redenta. Così nella splen-
dida invocazione all'Italia:

PER GLI OSSARI IN SAN MARTINO E SOLFERINO.

.
Italia, Italia, antica
Condottiera de' popoli! Di Susa
E dell'Isonzo è chiusa
La valle. O madre a te non sii nemica;
Ma per la vita nova, che conforta
Le membra tue, bellissima risorta;

Pel vedovil cordoglio
Svestito or or; per l'avvenir che attendi,
Terribile discendi
Nel tuo giudizio e ti fa siepe al soglio,
Se di bieche speranze i volghi illuda
Sotto larve di Gracco ignobil Giuda.

Desta i tuoi veri figli
Dall'ignavo sopor: bella qual'eri
Negli ultimi pensieri
Di lor che fer questi monti vermigli,
Regna; e se il mondo a te più non si prostra,
Che sai regger te stessa almen dimostra.

*
* *

Dove, però, lo Zancella raggiunge la squisitezza maggiore, così ch'io credo che nessun poeta lo abbia quivi superato, e nemmeno eguagliato, è dove tocca degli *affetti di famiglia*. Poichè la espressione di cotali affetti, in lui ha quella suprema forma ideale che nasce dall'ascetismo dispostato al profondo senso umano: forma di sentire ineffabilmente squisita, poichè l'uman senso è integrato e infinitamente nobilitato dalle

spirituali concezioni che dall'idea ascetica provengono.

Nelle ottave « Un pioppo » vibrano i sentimenti che commuovono l'avolo alla nascita di una nipolina: qui, nella commossa gioia del vegliardo buono, è l'elogio più bello della vecchiaia negli affetti di famiglia.

UN PIOppo.

La man dell'avo lo piantò: di Maggio
Era un mattin; più l'anno io non rammento;
Era l'erba recisa e pel villaggio
Il grato odor ne diffondeva il vento;
Quando il buon vecchio, a cui negli occhi un raggio
Ardea d'inesprimibile contento,
Venne sul prato, e nel sito più bello
Una fossa cavò per l'arboscello.

La notte innanzi l'unica sua figlia
Fatto lieto l'avea d'una nipote.
Per molti cari estinti alla famiglia
Eran le feste da gran tempo ignote.
Si riscosse il canuto e dalle ciglia
Versò rivi di pianto in sulle gote;
Quando il vagito l'avvertì che spenta
Il Signor non volea la sua sementa.

Venne sul prato; e d'un erbosu velo
Poi che le barbe fragili coperse
E di fresca onda il delicato stelo
Colla man tremolante intorno asperse
Intenerito le pupille al cielo
Volse, e supplice orando il labbro aperse:
« O Tu, dicea, che doni a' fior la veste
Ed il verde ristori alle foreste;

« Dammi che questo tenero virgulto
Carezzato dal sole e dalla piovà
Cresca superbo; nè di venti insulto
Mai lo disfrondi o lo sctorca e sinova.
Cresca così: così si faccia adulto
Il fiore, in cui si allegra e si rinnova
Questa casa deserta: entrambi frali,
Di beltà, di vigor crescano eguali.

« Saran chiusi questi occhi; il cor mi dice
Che del mio fine non rimota è l'ora;
Ma venga di, che sposa e genitrice
Questa bambina, ch'or la vita ignora,
Cinta di figli intorno alla felice
Pianta segga al tornar di questa aurora
E noverando per diletto i rami
Spesso l'avolo suo rammenti e chiami ».

Così, nelle quartine soavissime « La Suocera al Gencro » è il contrasto d'affetti così profondamente umano della madre il di che affida la propria amatissima all'uomo ch'essa ha prescelto: cozzo d'affetti che nasce dinanzi a chi della figlia sarà amore e usbergo, ma che la invola al sangue suo.

LA SUOCERA AL GENERO.

Sii pio con Lei, sii tenero e gentile,
Tu che l'usignoletta al nilo involi
Al pacifico nido, ove d'aprile
Cantando salutava i primi Soli.

Piange il vedovo sito e piange il ramo
Dove il volo spiccò la prima volta.
Cade il giorno: piangendo io la richiamo,
Ma d'altri, che di me, la voce ascolta.

Sii pio con Lei, sii tenero: t'adora
Più che il suo labbro verginal non dice,
Per te lascia la memore dimora
Ove la vita ne splendea felice.

Fresche ghirlande arrecheratti in dono
D'immutabile amore; in sulla sera
Attenderà di tue pedate il suono;
Mescerà teco il gaudio e la preghiera.

Sii gentile con Lei, quando con novi
Volti dubbiosa scontrerassi: il core
Fidato asilo nel tuo cor ritrovi:
Fiori noi siamo che viviam d'amore.

Quando senza cagion d'una secreta
Lagrima le vedrai molli le gote,
Pietà ne senti, e le paure acqueta
Al cor più forte del marito ignote.

Ecco io ti cedo il gracile rubino
Che a splendere dal mio vien sul tuo petto;
Traslata fiorirà nel tuo giardino
La rosa ch'educai con tanto affetto.

Oh, per questo mio cor rotto dal pianto
Pel guiderdon, che largiratti Iddio,
Per quel che sulla terra hai di più santo,
Sii pietoso e gentil col sangue mio.

*
* *

Notevolissimi i versi ispirati dal sentimento dell'*amor del prossimo*; quello che oggi si chiama *altruismo*... per vaghezza di novità di nomi, non certo per novità della cosa: perchè anzi in fatto di questo sentimento, certa parte della modernità, che ha dato lievito all'*egoismo* di classe,

molto può imparare dall'età eroica del cristianesimo, che di cotale sentimento s'è fatto vessillo, così da trarne diritto al maggior clogio, anche da parte di chi, per avventura, non serra in petto ardore di fede.

La espressione più viva, più suggestiva, del sentimento di cui si ragiona, la troviamo nei scenari « Gli ospizii marini ». Questi versi smaglianti, profondamente divinatori, sono caro e potentissimo ausilio a l'infaticata opera sociale di fisica redenzione.

GLI OSPIZI MARINI

All'onda, che blanda
Gli mormora al piede,
Disutil ghirlanda
Di perle non chiede ;
Non chiede di porpore
Inane tributo
Il bimbo sparuto.

Sul mare, che freme
Tra lidi remoti,
Esulta le speme
D'audaci piloti ;
Da lungi riportano
Profumi e diamanti
Avari mercanti.

Di bende straniera,
Di gemme e coralli
Incedono altere
Le vergini a' balli ;
D'estranie delizie
Indora la veste
Che il fasto calpesla.

Ma questi tapini
Che, quando la brezza
De' rosei mattini
I prati carezza,
Sedersi decrepiti
Sull'uscio rimira
La madre e sospira;

Di fasce cruenta
Il collo rinvolti:
Progenie dolente
Da' tumidi volti,
Che, tocche dal vivere
Appena le porte
Artiglia la morte;

Al flutto, che blando
Asperge le rive
Commetton tremando
Le membra mal vive;
All'onda dal gracile
Lor piede battute
Domandan salute.

.

Il sentimento dell'altruismo — chiamiamolo così anche noi; — induce il poeta a denunciare lacrimando, le manifestazioni individuali e collettive di quello che è appunto l'antitesi dell'amore del proprio simile: l'odio.

Il duello, in cui il cavalleresco manto della difesa dell'onore, della giustizia, il più delle volte male cela la bestiale ricerca della personale vendetta, ricordo della barbarica « faida » trascinata, attraverso i secoli, in virtù dei sentimenti più bassi, che la civiltà non ha domi; il duello

suggerisce all'anima angosciata dello Zanella quei versi che sono funebri rintocchi profondamente detestanti l'omicidio.... sia pur cavalleresco.

DOPO UN DUELLO

.
Sotto deserto noce
Cavata era una fossa.
Ma nè braccia sull'ossa
Ivi allargò la Croce;
Nè sventolò bandiera;
Nè si sparse giacinto;
Nè saluto o preghiera
Seguì laggiù l'estinto:

Ululavan lontane
Intanto madre e suore.
Qui per alquanto aurore
Fiutò la macchia il cane
Poi la foglia caduca
E coi suoi nemi il verno
La sconsolata buca
Occultârò in eterno.

*
* *

Lo Zanella, nell'equilibrio impareggiabile dell'ingegno e del cuore, a lato del culto degli ideali per eccellenza, di fede, di patria, di umanità, nutre pure vivissimo quello degli ideali che sono nelle manifestazioni della umana attività: le scienze, e le industrie. Ed il contenuto di queste, acquista dalla poetica rappresentazione, una veste carissima, assai bene suggestiva.

A la scienza s'ispirano le odi su *Una Conchiglia fossile*, e quella su le *Palme fossili*. — Al Lavoro idealizzato dalla azione sua di sociale progresso s'ispira lode ad *Alessandro Rossi* (*l'Industria*). Per queste rimando al testo zanelliano, per non arrischiare di riprodurlo qui per intero.

*
* *

In ragione dello scopo che mi sono prefisso, voglio chiudere la disanima delle poesie dello Zanella, colle quartine « *Ad un cespoglio di rose in Napoli*; » le quali, in uno sflogorio di luce poetica, contengono la sintesi più squisita delle più eccelse idealità umane, recanti il maggior conforto a l'anima: dalla contemplazione della sublime armonia della natura tutta, e dell'intelletto umano in ispecie, che della natura è il prodotto più meraviglioso; esce, sull'ali della poesia, un effluvio dolcissimo che giugne la mente estasiata, e l'avvince, la conquide. Con quale finezza, la serena anima dello Zanella, suade così il cantore della Ginestra, cui l'infelicità del corpo troppo rammarcò la grande anima !...

A UN CESPUGLIO DI ROSE IN NAPOLI.

Dal marmoreo verone, ove ti pose
Di gentil giovinetta accorta mano,
L'aure profumi, o tolto al suburbano
Portici tuo bel cespite di rose ;

E la marina che le rupi abbraccia
Ubertose d'aranci, e l'arso monte
Abbominato ti rimiri a fronte
Che l'obbliosa Napoli minaccia.

Cruda matrigna, che dell'uom non cura
Le minute prosapie, e fato arcano
Contro cui d'arte e di possanza è vano
Ogni argomento, io non dirò natura,

Che te, rosa gentile, e tanta luce
Varia d'oro e di azzurro, e questa zona
Di colli, alle cui falde il Tirren suona,
E queste notti e questo Sol produce.

Nudo non già nè vedovo di forza,
Appena il foco elementar ne' chiostri
Intimi scese, e d'ardui steli e mostri
Si popolò questa terrestre scorza.

L'uomo uscì ne' suoi regni; e se l'artiglio
Del falco e del leone a lui contese
Provvido nume, nel pensier gli accese
Raggio d'antiveggenza e di consiglio,

Ond'egli armato e dall'esempio altrui
Fatto più saggio, nove leggi indice
Alla vetusta delle cose altrice
Che, qual doma beltà, si arrende a lui.

Degno d'imperi non sarà chi nato
In molli coltri e ne' trastulli ignavi
Di regal tetto adulto, ebbe dagli avi
Quello, in cui si pompeggia, eccelsio stato,

Ma chi col senno o con la man dalPima
Condizion, dove il premea la sorte,
Per le cresciute avversità più forte
Raccoglie il pie su gloriosa cima.

Larva non è di fantolin che sogna
Ma di patria miglior grido materno,
L'alta speme, onde l'uom si sente eterno
E sopra il Sole una dimora agogna;

È virtù che a' codardi ozi lo fura;
Virtù che per sudata erta lo sprona
A non venali palme; e cor gli dona
Incrrollabile a' colpi di sventura.

Cantor della Ginestral E meno infermo
E più saggio dell'uom l'umile arbusto
A te pareva, che sul fianco adusto.
Del tonante Vesèvo non ha schermo,

E sotto l'iguca cenere che inonda
E del pio villanello arde la speme
Non recitante al fato, che lo preme,
Tacito piega l'odorata fronda?

Ma tu l'invitto core al fato avverso
Già non piegasti; nè natura ingiusta
Fu, se di membra ti uegò venusta
Salda compage, e ti concesse il verso

Divino e tutta la beltà ti schiuse
De' profondi suoi regni, onde la mano
Di strali armavi a saettarla invano;
E lodi sul tuo labbro eran le accuse,

Madre leal l'indebito sogghigno
Or ti perdona: e dove cielo e mare
Han di color meravigliose gare
E di Mantova dorme il mesto cigno

Riposo alle tue stanche ossa concede,
Di violette il suolo intoruo è vario;
E le orme sue gentili il solitario
Passer vi segna col leggero piede.

Ed ora la perorazione: Se la esposizione fatta dalla poesia zanelliana vi ha commossi, e soprattutto se vi siete convinti che cotale poesia, e, come essa, ogni opera dello ingegno che parli degli ideali, possa riuscire salutare farmaco a l'anima; fatevi ardenti propagandisti di cotal genere di farmaco redentore, in ispecie fra i giovani. Farete così opera di indicibile utilità sociale. Opera che, come avete veduto, si può fare con pochissima fatica; qui infatti, nelle mie righe, la fatica dello ingegno l'ha fatta..... il Poeta.



1306558 P

INDICE

PROEMIO	Pag. 5
-------------------	--------

PARTE PRIMA

L'educazione equilibrata della gioventù

CAPITOLO I. — Educazione fisica	» 14
§ 1.º — Esercizii sportivi.	» 17
§ 2.º — Esercizii ginnastici propriamente detti	» 25
CAPITOLO II. — Educazione intellettuale	» 31
a) Epoca dell'inizio degli studii	» 34
b) Progressivo sviluppo degli studii, ecc.	» 35
Studio « a senso » e studio « alla lettera »	» 42
CAPITOLO III. — Educazione morale	» 45
1.º La morale altruistica in rapporto alla emulazione dei giovani negli studii.	» 47
2.º La morale altruistica nella educazione sociale della gioventù	» 48
3.º La morale altruistica e l'educazione religiosa	» 49

PARTE SECONDA

<i>Virtù d'ideali nella Poesia « Zanella »</i>	Pag. 53
--	---------

